



Diario di bordo primo incontro di sensibilizzazione per i genitori

Mercoledì, 02 ottobre 2013

presso la sede della Provincia di Monza e Brianza - via Tommaso Grossi 9, Monza

Presenti 20 genitori, 17 madri e 3 padri

Istituto Comprensivo Koinè - Monza
Istituto Comprensivo A. Manzoni – Ornago
Istituto Comprensivo A. Moro e M.ri di via Fani – Varedo

L'incontro si apre con un breve giro di presentazione e di descrizione delle principali attività e degli obiettivi del progetto.

Caratteristica del nostro intervento è il coinvolgimento nel percorso formativo sia delle e dei docenti sia delle famiglie.

Nonostante i cambiamenti in atto che lasciano spazio a forme di genitorialità meno tradizionali, pregiudizi e stereotipi di genere sono infatti ancora ben radicati nella cultura diffusa.

Rigidi modelli e ruoli di genere, sostenuti e veicolati anche in modo inconsapevole, che se non affrontati e messi in discussione, possono limitare le future scelte scolastiche e di vita delle nuove generazioni.

Risulta quindi molto importante riuscire a costruire un dialogo fra scuola e famiglia, una collaborazione reciproca, anche al fine di non trasmettere messaggi contraddittori alle proprie figlie e ai propri figli.

Fatte le premesse, Barbara Mapelli introduce una riflessione sui mutamenti dei modelli e dei ruoli familiari all'interno della società contemporanea.

Le famiglie stanno cambiando, come si diceva, e trovano spazio modelli meno autoritari e più centrati sulla qualità delle relazioni e degli affetti.

Non solo, assistiamo al costituirsi di una pluralità di modelli familiari, in affiancamento alla classica struttura nucleare "madre-padre-figlio/a", per cui risulta più appropriato parlare di famiglie piuttosto che di famiglia. Famiglie monoparentali, allargate, di fatto, ricostituite da nuove unioni fra i genitori... una pluralità di forme di convivenza ma accumulate dal valore del Sentimento come base per la sua costituzione.

Alcuni genitori fanno presente che, nonostante la realtà sia più dinamica ed eterogenea, rimangono ancora molti pregiudizi circa le coppie separate e divorziate, genitori percepiti dalle "famiglie classiche" come di "serie B" non in grado di crescere con tutta l'attenzione e l'affetto necessari i propri figli e le proprie figlie.

Barbara Mapelli precisa come in tutti i cambiamenti, soprattutto nelle fasi di passaggio, possono convivere elementi di tradizione e di modernità. In ogni modo, nella società contemporanea la



tendenza spinge in direzione di una cultura del rispetto della differenza, di riconoscimento della possibilità di differenti modi di fare famiglia.

Questo vale anche per i ruoli all'interno della famiglia, i modelli di padre e madre stanno cambiando ma è un cambiamento che non è esente da contraddizioni e che non si è ancora del tutto liberato dai modelli tradizionali.

Per esempio, nonostante la crescente partecipazione femminile al mercato del lavoro negli ultimi cinquant'anni con la conseguente rinegoziazione del loro ruolo di mogli e madri, l'identità femminile rimane ancora spesso vincolata al ruolo materno e riproduttivo e una donna che decide liberamente di non voler avere figli viene ancora percepita come incompleta, non pienamente realizzata, anche dalle donne stesse.

Un'enfasi retorica sulla maternità che porta a colpevolizzare le donne sulle proprie prestazioni materne, a farle sentire inadeguate perché hanno deciso di lavorare per scelta, per una realizzazione personale e non per bisogno e come supporto del reddito principale, solitamente quello del marito-compagno, sottraendo tempo per la "perfetta" crescita dei propri figli e delle proprie figlie.

I cambiamenti avvenuti hanno coinvolto anche gli uomini (o forse, come sottolinea una madre presente, è una "conseguenza perché le donne sono cambiate").

Sono ancora una piccola minoranza, ma stanno pian piano emergendo i cosiddetti "nuovi padri", uomini che rifiutano ruoli autoritari di paternità, che desiderano avere relazioni affettive più intime con i propri figli e figlie ma che spesso, non avendo a disposizione modelli alternativi a cui ispirarsi, corrono il rischio di imitare modelli patinati e stereotipati da "copertina" o a trasformarsi in "mammo" senza interrogarsi su come possa essere una capacità di cura al maschile.

A rallentare questo mutamento a volte sono le donne stesse.

Il buon padre deve essere un semplice esecutore, un padre che aiuta e contribuisce ma non in grado di prendere decisioni, iniziative, in quanto la regia della casa è di esclusiva competenza femminile.

Per molte donne, anche se lavoratrici, risulta ancora difficile relegare le attività di cura e abbandonare un potere a loro affidato in maniera esclusiva da millenni, una sorta di crisi di onnipotenza che porta a voler essere la figura centrale di riferimento della gestione familiare, desiderando nel contempo e con estrema difficoltà, lavorare e realizzarsi professionalmente.

Per tutti questi motivi abbiamo scelto di rivolgerci in questo progetto alle famiglie, oltre che alle e ai docenti e alunne/i, perché sono ancora troppi nella cultura diffusa e dentro di noi i pregiudizi e gli stereotipi legati alle differenze di genere.

Quello che proponiamo, in collaborazione con le e i docenti, è di preparare le nuove generazioni a quello che sarà la loro vita, aiutarle a costruire un progetto personale in maniera consapevole, sulla base delle proprie reali aspirazioni e inclinazioni.

Ancora troppo spesso, infatti, si hanno aspettative differenziate a seconda del genere: nei maschi il ruolo principale rimane legato all'acquisizione di uno status sociale, al successo lavorativo, mentre nelle femmine, all'accudimento, alla cura, di cose e persone.

Una tendenza inconsciamente rafforzata anche in ambito scolastico.

Soprattutto nelle scuole primarie, i docenti maschi sono pochi, un fenomeno che auto-alimenta e consolida lo stereotipo che porta a percepire il lavoro di cura come esclusiva delle donne, come





una propensione femminile naturale e innata e non come una professionalità che si acquisisce e che quindi potrebbe anche coinvolgere gli uomini.

A maggior ragione in una società quale la nostra, sempre più fluida e dinamica, risulta necessario, superare etichette e aspettative incardinate su modelli arcaici e fissi, e intraprendere un percorso condiviso che porti ad un equilibrio basato sulla collaborazione e condivisione delle attività di cura.

Un equilibrio che è proprio di ogni coppia e che si fonda sulla consapevolezza che siamo uomini e donne, ognuno e ognuna con i propri percorsi e specificità.

Intraprendere un percorso di educazione di genere, infatti, non significa annullare le differenze, ma liberarsi da ruoli imposti che limitano la nostra libertà di scelta, nel quotidiano così come nel progettare un proprio percorso di vita.

Cosa possono fare i genitori?

La proposta che vi facciamo è quella di affiancare, sostenere e condividere le attività che i vostri figli e le vostre figlie svolgeranno nelle classi, perché tutto ciò darà valore e riconoscimento al percorso e non creerà distanze, fratture tra le due agenzie formative.

E' importante parlare del progetto in famiglia, informarsi, mostrarsi interessate/i. Fra le attività potrete, per esempio, 'giocare' insieme sui diversi ruoli di genere in casa, provare ad analizzarli, rovesciarli, cambiarli. Oppure vedere insieme alcune pubblicità televisive, programmi o cartoni animati per rintracciare anche qui i ruoli di genere, imparare insieme a riconoscere gli stereotipi sviluppando al contempo capacità e spirito critici.

Sarebbe importante inoltre riuscire a coinvolgere altri genitori, organizzarsi per diffondere le informazioni sul progetto anche alle famiglie che non hanno potuto partecipare all'incontro.

Consigliamo, infine, di visitare il sito di progetto, www.impariascuola.it nel quale potrete trovare materiali di approfondimento, letture, film ed esempi di attività da condividere con le vostre figlie e i vostri figli.

A cura di M. Ghidorzi